

## LA CREAZIONE DI UN GRANDE ARCHIVIO (L'ARCHIVIO NAZIONALE D'ITALIA ALL'EUR)

Il tema della mia relazione considera un problema astratto: la costruzione di un grande archivio. Ma poichè di grandi, anzi, meglio, di grandissimi archivi in costruzione non ve n'è attualmente che uno, destinato a quello che poco felicemente si chiama Archivio Centrale dello Stato, tanto vale fermarsi su questo esempio pratico e reale e trarne alla fine le conseguenze.<sup>1)</sup>

La recente legge che lo ha riorganizzato sulle rovine del vecchio Archivio del Regno, modesta Sezione dell'Archivio di Stato di Roma, ha voluto veramente creare nel cosiddetto Archivio Centrale un grande organismo. Nel conferire, infatti, al suo titolare l'unico, per ora, grado IV dell'Amministrazione, la relazione ministeriale (Par. II, p. 5) si esprime: « Il conferimento del grado IV è consigliato anche dalla opportunità che, come al vertice della carriera archivistica in Francia e in Belgio sono funzionari di grado elevato che hanno il grado di Archivista Generale e nella Chiesa Cattolica il cardinalato è il culmine della carriera archivistica, elevata considerazione sia attribuita in Italia — Paese più di ogni altro ricco di archivi e di documenti di carattere storico — alla più alta funzione nel campo archivistico. Nè al riguardo può d'altra parte non rilevarsi che il funzionario che ricopre tale carica esplica non soltanto importanti funzioni amministrative, ma altresì attività scientifica e di studio, similari per vari aspetti a quelle esercitate dai professori di ruolo delle Università ». Alla Francia ed al Belgio la relazione avrebbe potuto aggiungere la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'India, l'America latina, ecc. In realtà l'intenzione del legislatore — intenzione autentica — è per ora restata lettera morta.

Le facoltà dell'« alto funzionario » ipotizzato dalla legge dipendono da una funzione non ancora definita e ben scarsi appaiono i suoi poteri. Ma il progresso che è sempre insito in un'azione amministrativa degna del nome porterà a riconoscere funzioni inerenti ad una carica che avrebbe dovuto essere pari a quella dell'Archivista Generale della Francia, del Belgio o perfino del... Cardinale Archivista di S. Romana Chiesa. Noi esprimiamo il voto che il Ministero — che potrà così valersi dell'esperienza di colui che sarà sempre il primo dei suoi dipen-

<sup>1)</sup> Vedi intanto, per l'impostazione della questione: ARMANDO LODOLINI, *La fondazione del Tabularium maximum di Roma all'E.42*, in « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », Roma, gennaio-dicembre 1951.



denti funzionari d'Archivio — non tarderà a regolamentarne le funzioni e, anzi, la missione.

Il principale ostacolo ad attuare l'intenzione della legge e l'aspettazione del Parlamento è stato finora triplice:

1) Il titolo di Archivio Centrale, quanto mai anodino ed equivoco e in perpetua confusione — lo stesso recapito postale insegna! — con l'Ufficio Centrale: poichè la Legge nella sua relazione fa riferimento all'estero, meglio adeguarsi del tutto al criterio *universale* che chiama il centrale « Archivio Nazionale » quasi unanimemente, ove non si abbiano altre qualifiche storiche (Record Office, ecc.).

2) La mancanza di una « soprintendenza » fuori del territorio della sede centrale, in simmetria con quanto avviene per gli Archivi di Stato. E ciò per poter intervenire ad applicare l'art. 13 della Legge 1939 sul piano nazionale. Altrimenti l'intervento sembrerebbe circoscritto alla sola Capitale (centro). Già accade che archivi di natura centrale siano acquisiti ad Archivi di Stato locali: ad esempio le Carte Bonomi a Mantova, le Carte Micheli a Parma, ecc., e allora o questi Archivi si mostrano come sezioni dell'Archivio Centrale in una determinata materia, o si deforma la funzione dell'Archivio Centrale che raccoglierà casualmente i pochi archivi formati nella Capitale, essendo risaputo che i maggiori uomini di Stato non sono romani e non sono tenuti a scomparire o a morire a Roma. Dal dilemma non si può uscire senza una pronta regolamentazione, essendo per me chiaro lo spirito della legge.

3) Soprattutto, però, la mancanza di una sede idonea, perchè chi dice Archivio, funzioni dell'Archivio, scopi dell'Archivio, dice altresì sede, edificio, dell'Archivio.

\* \* \*

Da questa premessa discende la motivazione principale che ci guida a parlare dell'*edificio*, che non vogliamo immaginare solo come una soluzione tecnica, ma come parte del complesso problema, amministrativo, storico, morale, insito nell'Archivio.

Se la sede di un piccolo (più che piccolo, diremmo meglio circoscritto topograficamente e storicamente) archivio impone la soluzione di un problema quasi esclusivamente tecnico, la sede del grande o grandissimo archivio, non circoscritto al territorio o al periodo, impone di tenere presenti i maggiori valori storici, ideali, legislativi, connessi alla sua fondazione.

Infatti l'archivio circoscritto (e piccolo, quindi, solo in questo senso) può pretendere, con uno stanziamento di somme relativamente modeste, un edificio che rappresenti l'*optimum* della tecnica e dell'esperienza, perchè qualsiasi adattamento costerebbe ugualmente o poco meno. E

SCHEDATO



l'Archivio di Udine, dovuto al mecenatismo della insigne Provincia friulana, alla sollecitudine che in questo campo è ormai una felice tradizione del Ministero dell'Interno, e alla competenza del dott. Salvatore Carbone suo primo direttore, vuol essere appunto un esempio di questo *optimum*.

Ma l'Archivio grande, i cui fini trascendono quelli stessi della conservazione, può trovarsi di fronte alla necessità, anzi opportunità, di valersi di mura già costruite, di ambienti già fondati e che si possono solo trasformare, perchè nessun bilancio consentirà mai una costruzione *ab imis*. Sarà merito degli archivisti e dei tecnici avvicinare, per quanto è possibile, l'*optimum* allo stato di fatto.

In Roma vi sono due esempi di questo adattamento. Uno è la trasformazione del Palazzo della Sapienza (michelangiolesco e borrominiano) — e per fortuna solo nell'ala sud — da aule scolastiche ad incastellature metalliche che, occupando il vano prodotto dalla demolizione di quelle — pavimenti, soffitti e tutto — si elevano dal livello delle fondazioni al tetto.

Le scaffalature sono a intervalli regolamentari tra di loro, i ripiani — per i quali si è scelto il decoroso e sicuro marmo — a distanza di m. 2,20 uno dall'altro e così nove in tutto; le luci protette da un perfetto sistema di sicurezza; lo spazio di circa m. 1,50 lasciato tra scaffali e muri perimetrali, sufficiente per tavoli da lavoro e così sufficienti e agevoli i corridoi tra le scaffalature; l'aereazione assicurata perchè le antiche finestre comprendono almeno due piani, come se l'edificio fosse stato costruito appositamente. Nè è qui da porre la questione se l'adattamento non sia stato un cattivo affare per l'arte e per la stabilità del palazzo,<sup>1)</sup> restaurato ora nell'ultimo quinquennio con l'assidua cura di chi vi parla.

L'altro adattamento, rimasto semplicemente in progetto, è quello dell'edificio di S. Michele a Ripa, che può considerarsi un « classico » dei progetti del genere. Anche ad esso nella mia carriera di oltre 32 anni di effettivo servizio, ho avuto l'onore di collaborare; ma giustamente è riconosciuto come dovuto alla iniziativa del mio maestro Eugenio Casanova,<sup>2)</sup> realizzata dall'illustre architetto romano prof. Arturo Spaccarelli che dopo oltre vent'anni non ha ancora visto superato il suo da progetti migliori.

Questi pensò di svuotare l'immenso edificio che copre oltre 23.000 metri quadrati di superficie, lasciandogli poco più dei muri perimetrali, quasi immensa scatola racchiudente le incastellature di 150.000 metri

---

<sup>1)</sup> ARMANDO LODOLINI, *Cinque secoli di vicende edilizie alla «Sapienza»*, in «Capitolium», Roma, 1953.

<sup>2)</sup> EUGENIO CASANOVA, *La scelta per la sede dell'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio del Regno*, in «Capitolium», Roma, 1934.

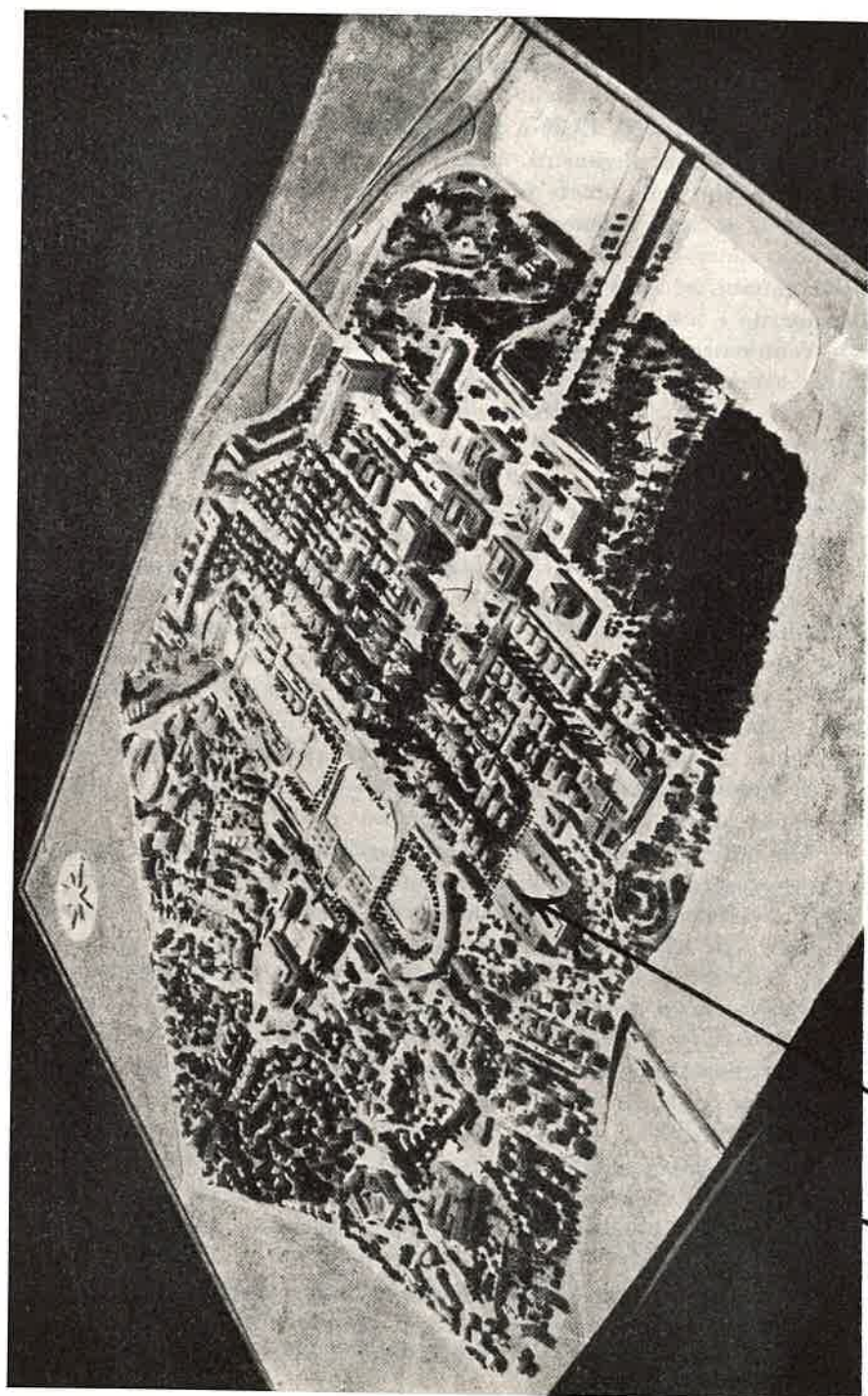
di palchetti. E qui si vede il partito che può trarsi da edifici preesistenti e adattati: chè nel San Michele sarebbero rimaste incorporate due chiese da trasformare in saloni di studio e di rappresentanza; e, tra i cortili, uno con doppio portico, solenne e armonioso e degno della migliore architettura romana: aspetti di decoro e perfino di sfarzo, impossibili a ottenersi in palazzi di nuova costruzione e meramente funzionali. Perfino incastonare un'antica chiesa in un edificio adattato, può non essere un fuor d'opera. Si pensi al prestigio e al fascino che la borrominiana « S. Ivo » conferisce all'Archivio di Stato di Roma nel palazzo della « Sapienza ».

La necessità, perciò, di rispettare strutture preesistenti, può essere talvolta definita una felice necessità; che in un palazzo reso funzionale, di grande mole e di complessa destinazione, il persistere di finalità artistiche e morali, corrobora, anzichè compromettere, la funzionalità medesima, allargandola e quei campi spirituali che hanno fonte proprio negli archivi storici.

Se il palazzo « ideale » di San Michele non fu potuto acquisire, una città come Roma doveva offrire evidentemente altre soluzioni; chè più grande è l'archivio, più possibile è l'adattamento. Non è un segreto, ma è poco noto, lo studio condotto nel 1950 sui palazzi delle Congregazioni religiose adiacenti al bel palazzo di San Calisto, in Trastevere, che sarebbero stati resi disponibili dal loro trasferimento progettato dal Vaticano. Lo studio degli ambienti dimostrò una capienza più che sufficiente, specie con la possibilità di costruire vari padiglioni negli ampi cortili, ma li verificò troppo lontani dall'*optimum*: più arrangiamento che adattamento. E l'esempio valga a provare che non basta disporre di spazio e di cubatura per fabbricare subito un archivio.

Altrettanto dicasi per una specie di villaggio sorto per le necessità dell'Anno Santo intorno alla cosiddetta Villa Rossa sulla Via Aurelia. Avremmo avuto un archivio a padiglioni, soluzione per alcuni felice, ma francamente sarebbero stati troppi!

Bastino questi cenni a spiegare perchè si è giunti alla soluzione EUR, che segnerà una pietra miliare nel progresso urbanistico di Roma. Vi erano disponibili, quando si pensò a questa località, almeno dieci grandiosi palazzi semicompiuti e sorgenti in un deserto di pietre cadenti o divelte, di colonnati infranti, prigionieri di una vegetazione selvaggia. Si credeva allora, sul serio, di dover alienare come materiale da costruzione o da calce (quanti antichi portici, quanti simulacri dell'antichità sono finiti in calce!) quella sterminata spettrale città fra il Tevere e le Tre Fontane. E parve un sogno immaginare che quei palazzi potessero servire a qualche cosa. Ma talvolta è necessario sognare, anche quando si tratta di mettere in moto la macchina delle realizzazioni. Ed io stesso sognai, con Virgilio Testa, Commissario dell'EUR e che può dirsi il fondatore dell'affascinante maestosa e giovanissima città



→ alla Staz. di Termini  
km. 11

PLASTICO DEL NUOVO QUARTIERE DELL'E. U. R.  
(La freccia indica i tre palazzi intorno alla Piazza del Grande Archivio)  
Le fotografie sono state fornite gentilmente dall'E.U.R.

→ a Piazza Venezia  
km. 8

che oggi si offre ai nostri occhi non più mortificati, di dare agli archivi romani la più solenne e impensata delle sedi. Tra i palazzi fu scelto il complesso edilizio destinato nella mancata Esposizione Universale di Roma (dove la sigla EUR o E.42; '42 dall'anno) a esposizione delle « corporazioni » o, altrimenti, delle « Forme armate »; un complesso di tre palazzi che nelle piante topografiche fu subito indicato « Sede dell'Archivio di Stato » genericamente. E fu quella un'augurale presa di possesso, concretata fra due uomini di buona volontà. Ma fu come un seme gettato su un terreno fecondo. L'Istituto di Studi Romani — benemerita e insigne accademia dell'Urbe — mi permise di tenere ben due conferenze su una questione così nuova e inattesa pel gran pubblico; articoli su giornali; discussioni su periodici, dimostrano la mia fede nel successo. Un problema insoluto da 80 anni, in una città che pur aveva veduto sorgere il Palazzo di Giustizia, il Vittoriano, l'isolamento del Campidoglio, il Lido di Ostia, la via dei Fori imperiali, doveva avere anche il suo palazzo degli archivi e non temere che fosse troppo illustre e vasto, perchè si trattava dell'archivio della Nazione.

Il terreno, sopraelevato sul piano di campagna e composto di materie tufacee solidissime, garantisce da ogni pericolo di umidità. Lo sbancamento praticato nella piazza chiusa fra i tre palazzi ha aumentato questa garanzia, mentre un vero e proprio stilobate sostiene gli edifici, allontanandoli dal terreno vivo. Tra parentesi, in questi stilobati si sono ricavati ambienti (negozi, piccole abitazioni, ecc.). Altra parentesi: la piazza, di circa 10.000 metri quadrati, potrà diventare in un lontano domani un magnifico archivio seminterrato di almeno tre ordini con un soffitto di vetro-cemento.

Gli interni, senza ancora il tetto, racchiudevano preziosi spazi: e se non proprio rappresentavano le scatole vuote per alloggiarvi incastellature, si offrivano a mirabili sfruttamenti. L'edificio centrale, destinato in parte agli uffici, avrebbe separato almeno parzialmente questi da molti depositi; quantunque il proposito di separare radicalmente uffici da archivi sia un po' l'eco del tempo in cui lumi a petrolio e candele rappresentavano la pericolosa illuminazione degli uffici.

Noi disporremo di una superficie di mq. 12.560 (oltre 20 mila col palazzo n. 3) con una cubatura totale di 200.000 metri cubi.

Oltre la riserva rappresentata dalla piazza accennata, è da osservare che l'edificio laterale ha tre piccoli cortili (però di almeno 100 metri quadrati ciascuno) nei quali possono alloggiarsi tre incastellature metalliche che, sopraelevandosi con una copertura vitrea, offriranno uno sviluppo di 75.000 metri lineari di palchetti.

Dunque: con la possibilità immediata, con le *riserve* per l'avvenire, con il fatale incorporamento del terzo palazzo, l'Italia ha oggi il più splendido archivio d'Europa; avrà domani il più capace.



E. U. R. - UN CORTILE DEL PALAZZO LATERALE DELL'A. C. S. (1952)

Questo delle *riserve* è problema che ogni costruttore d'archivio deve proporsi, anche se lo spazio presente lo illuda di aver previsto uno sviluppo secolare.

Due problemi interessanti che si propongono con la costruzione del grande archivio sono: 1) il reperimento di archivi che diremmo storici nella comune accezione della parola (anche in applicazione dell'art. 10, cap. 1, della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006); ma sono storiche, naturalmente, anche le serie dei contemporanei. E che la messe sia molta lo prova la frequente ricerca, in serie meramente amministrative, di atti riguardanti persone notevoli ed eventi memorabili. Si pensi, ad esempio, alla Direzione generale del Debito pubblico col suo archivio completo di documenti riguardanti il debito pubblico dello Stato italiano dall'unità di oggi: i fascicoli iniziano infatti dal 1861. La loro numerazione si ricollega ininterrottamente a quella dei fascicoli provenienti da Firenze, capitale del Regno. Quando il numero di posizione progressivo raggiunge il milione, si inizia una nuova serie fino al milione successivo.

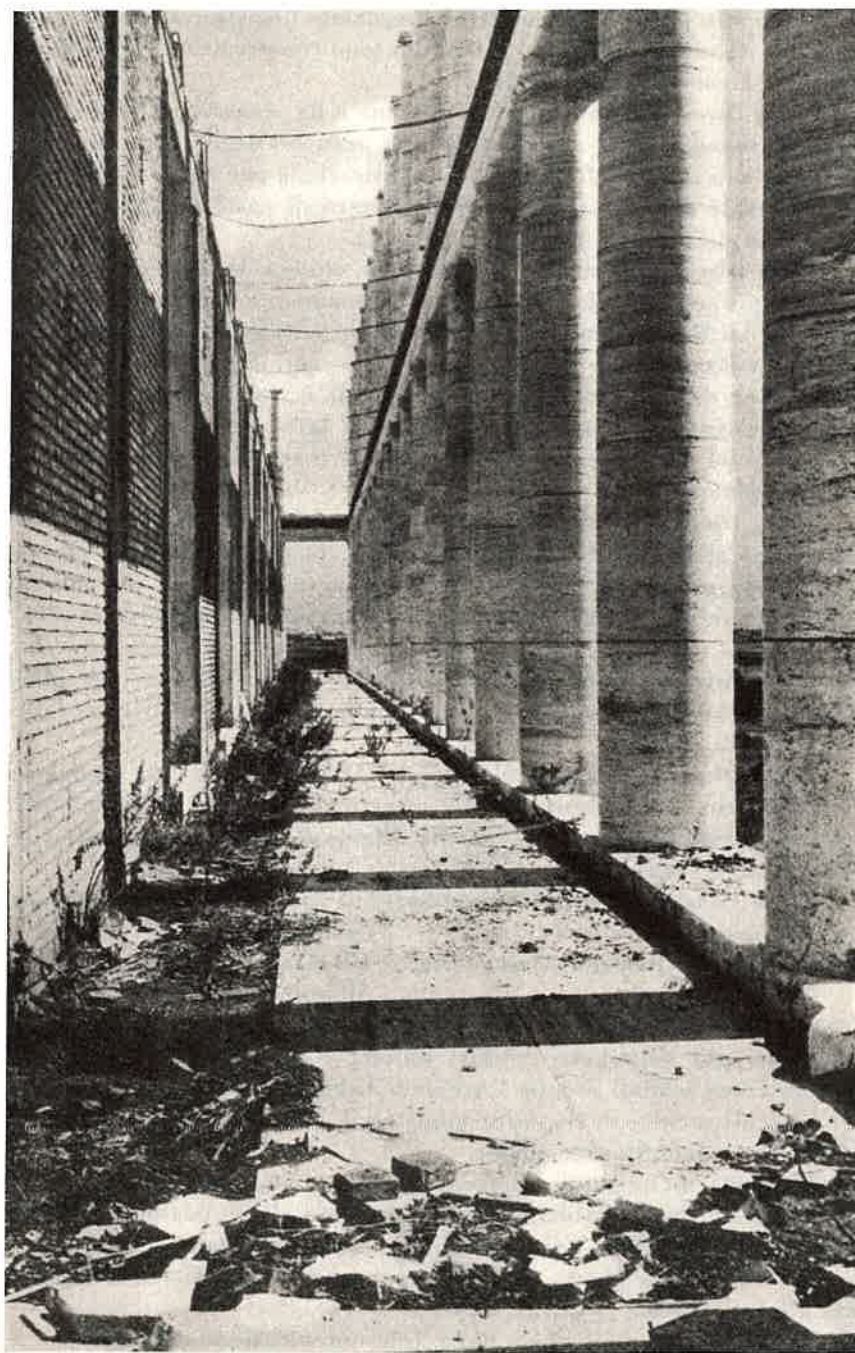
Le serie più antiche sono quelle che si riferiscono ai Debiti pubblici convertiti degli antichi Stati italiani; così quelle del « Consolidato Romano », con titoli che portano la data del 1817, di Torino, Milano, Firenze, Napoli e Palermo.

La materia finanziaria è tra quelle che più danno origine a serie interessanti la « storia ». Nel grande archivio di deposito della Ragioneria Generale dello Stato, è stato segnalato per il suo interesse archivistico un fondo ormai esaurito agli effetti dell'Amministrazione corrente e che va sotto il nome di « Logismografia Cerboni »; si tratta di studi fatti per l'introduzione nella Amministrazione dello Stato di nuovi sistemi di scritturazione contabile.

Così presentano interesse storico e archivistico, anche perchè si ricollegano ad altre serie di fondi custoditi nel grande Archivio nazionale, le carte riguardanti l'attività svolta dalla Commissione di inchiesta parlamentare nella guerra 1915-1918.

Tra i fondi di Uffici che hanno cessato la loro attività meritano di essere segnalati: il Direttorio nazionale del P.N.F. (ed è particolarmente urgente provvedere ad una sistemazione adeguata di queste carte che sono in molto disordine. Sembra che la Ragioneria debba ancora provvedere al controllo finanziario di alcune delle pratiche); l'Ufficio stralcio gestione A.M.G. Trieste; il Servizio stralcio ex Ministero dell'Italia occupata; la Repubblica sociale italiana del Nord. Ma molte delle pratiche sono tuttora consultate e revisionate dagli impiegati della Ragioneria Generale. Comunque il loro concentramento darà vita al completo archivio di un regime, il che, archivisticamente, è di preclaro interesse.





E.U.R. - COLONNATO (1951) DEL PALAZZO LATERALE DELL'A. C. S.

Sempre in materia finanziaria, va segnalato l'Ispettorato per il lotto e le lotterie, nel cui archivio di deposito sono censervati atti dell'Ufficio del Lotto a cominciare dal 1866.

Nella Direzione generale delle Dogane è da segnalare l'Ufficio centrale di riscontro (che accentra tutte le pratiche degli Uffici doganali periferici e di quelli dell'imposta di fabbricazione per un riscontro contabile) per la sua superficie e per il numero di carte conservate, che sviluppano 6.720 metri lineari di palchetti.

Della Direzione generale del Demanio, citiamo le Divisioni 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. Le carte più antiche, che risalgono all'istituzione del servizio e quindi all'inizio del Regno, sono quelle che furono portate nel 1939 dalle soffitte del palazzo di Via XX Settembre nelle cantine del palazzo Antici Mattei, per sottrarle al pericolo di incendi e distruzioni in caso di incursioni aeree e per maggior sicurezza di tutto l'edificio. Complessivamente sono occorse circa 400 casse per il trasporto del materiale di queste Divisioni.

Della Divisione 8<sup>a</sup> diremo che il suo archivio di deposito è costituito dalle carte dell'« Asse Ecclesiastico », la cui importanza storica non può sfuggire a nessuno. Esse costituiscono uno dei fondi più antichi in possesso dell'Amministrazione perchè i suoi atti risalirebbero al 1866.

In linea teorica s'impone il versamento di tutto l'« Asse Ecclesiastico » al nostro Archivio, tenendo presenti — ben s'intende — le difficoltà pratiche del lavoro di riordinamento, prima di addivenire alle operazioni di scarto.

Nella Direzione generale del Catasto (Ufficio Studi) è da segnalare uno schedario, ormai fuori uso, dei possessori di terreni di tutta Italia nel 1949, diviso per provincie, nonchè il famoso Tabulario catastale che ci auguriamo venga affidato all'Archivio Centrale dello Stato.

Tutte citazioni a titolo esemplificativo, che dimostrano di quanto sia da aggiornare — nell'avvenire — l'elenco delle carte « storiche » pubblicato nella Relazione ministeriale « Gli Archivi di Stato al 1952 ».

Ma bisogna pur dare un'idea dello sviluppo possibile dell'Archivio Centrale oltre gli attuali 20.000 metri che sono una cifra inferiore a quella dei più importanti Archivi italiani e che è la metà di quella che con i suoi scaffali occupa l'Archivio di Stato di Roma. Prenderemo per base gli archivi di deposito ministeriali presunta e massima fonte dell'archivio definitivo nazionale.

È questa un'indagine laboriosa e tutt'ora in corso, che io vorrei chiamare « inchiesta Abbate » dal nome non dimenticato del precedente Capo dell'Ufficio Centrale, che ne approvò il piano.

Il Ministero di Grazia e Giustizia occupa un deposito — da passare senz'altro alla storia — di m. 2.250.

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, m. 4.231.

La Marina Mercantile, m. 843.

Nel Ministero dell'Industria e del Commercio il solo Ufficio Centrale Brevetti (composto da una Segreteria e da quattro Divisioni) ha un archivio, perfettamente ordinato, di 5.000 metri, dall'anno 1855.<sup>1)</sup>

Il soppresso Ministero della Produzione Bellica, m. 1.200.

Il Ministero della P. I., m. 12.276.

Il Ministero dei LL. PP., m. 4.230.

Il Ministero dell'Interno, m. 8.936.

La Presidenza del Consiglio, m. 865.

Il Consiglio di Stato, m. 620.

Il Ministero del Tesoro, m. 14.112.

Il Ministero delle Finanze, m. 10.477.

La Ragioneria Generale, m. 1.697.

Questa tutt'altro che completa parte della Pubblica Amministrazione, dà dunque circa 60.000 metri di palchetti; in totale non è azzardato aumentare di un terzo portandolo a 80.000 metri. L'esperienza insegna che un'eliminazione oculata di carte superflue può ridurre il fabbisogno ad un terzo e cioè a 27.000 metri; ed ecco con un primo versamento più che raddoppiato la mole dell'attuale Archivio Nazionale! Quale può essere l'andamento? In altra sede e prendendo per base lo spessore medio dei fascicoli e delle « buste » ho dimostrato che il *sedimento archivistico* di tutta la Pubblica Amministrazione<sup>2)</sup> può calcolarsi ad un chilometro all'anno. E mi si perdonino le cifre *tonde*, così utili alle dimostrazioni!

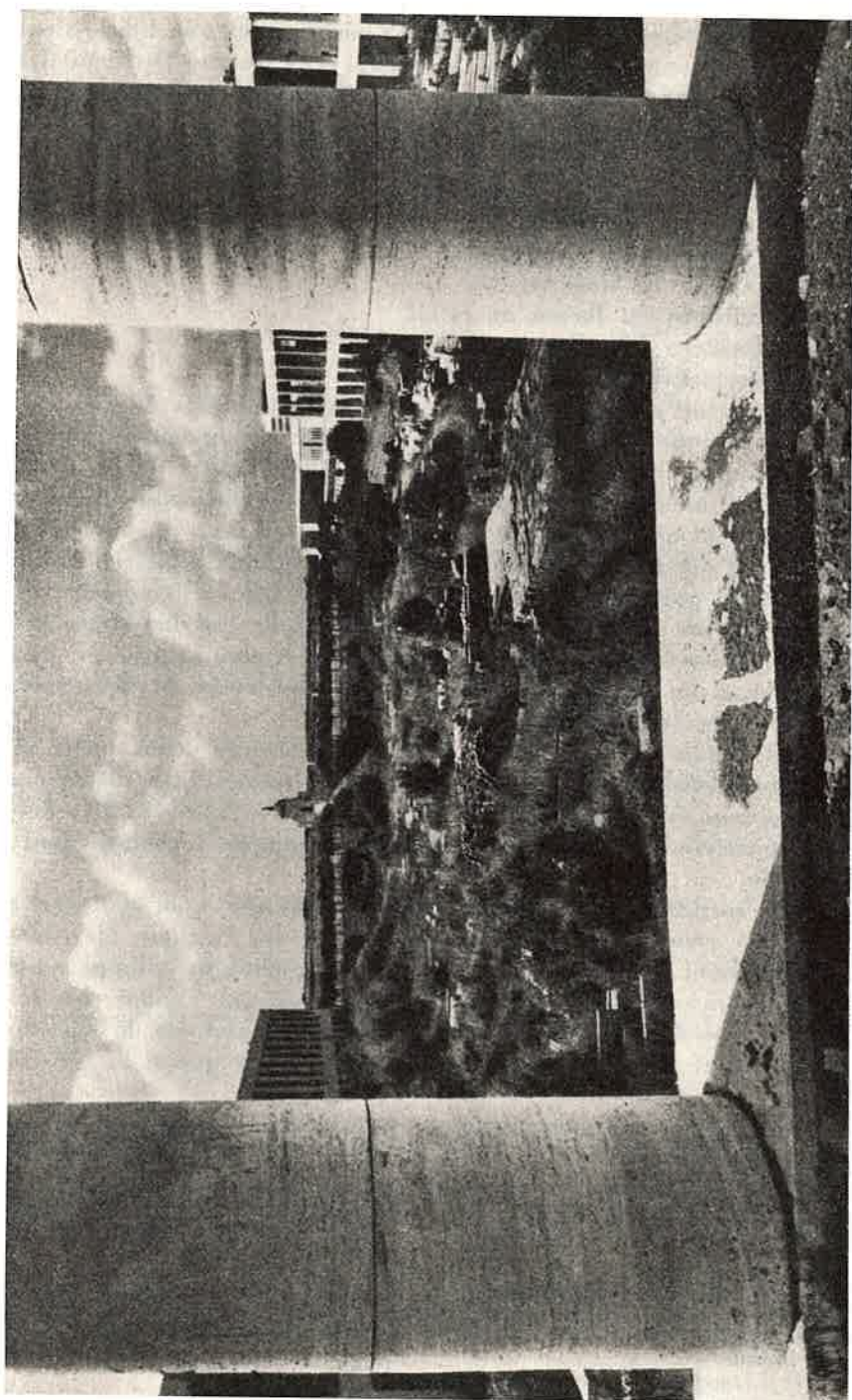
Noi dunque occuperemo con l'attuale consistenza e con quella da calcolare immediatamente, 47.000 metri. I palazzi dell'EUR prevedono una capienza di almeno 150.000 metri che, se le misure succitate potessero rappresentare una base, offrirebbero un margine di centotre anni: un secolo.

Non sorridiamo di soddisfazione. Un secolo non è poi molto nella vita di un archivio ed è poco nella storia di una Nazione. Ma come fare previsioni, se siamo lungi ancora dal possedere lo sviluppo reale dei dicasteri centrali? La Corte dei Conti che, per ragioni che qui non è il caso di illustrare, ha già immesso il suo archivio di deposito all'EUR, anzi un suo archivio di deposito, misura questo in 650.000 inserti.

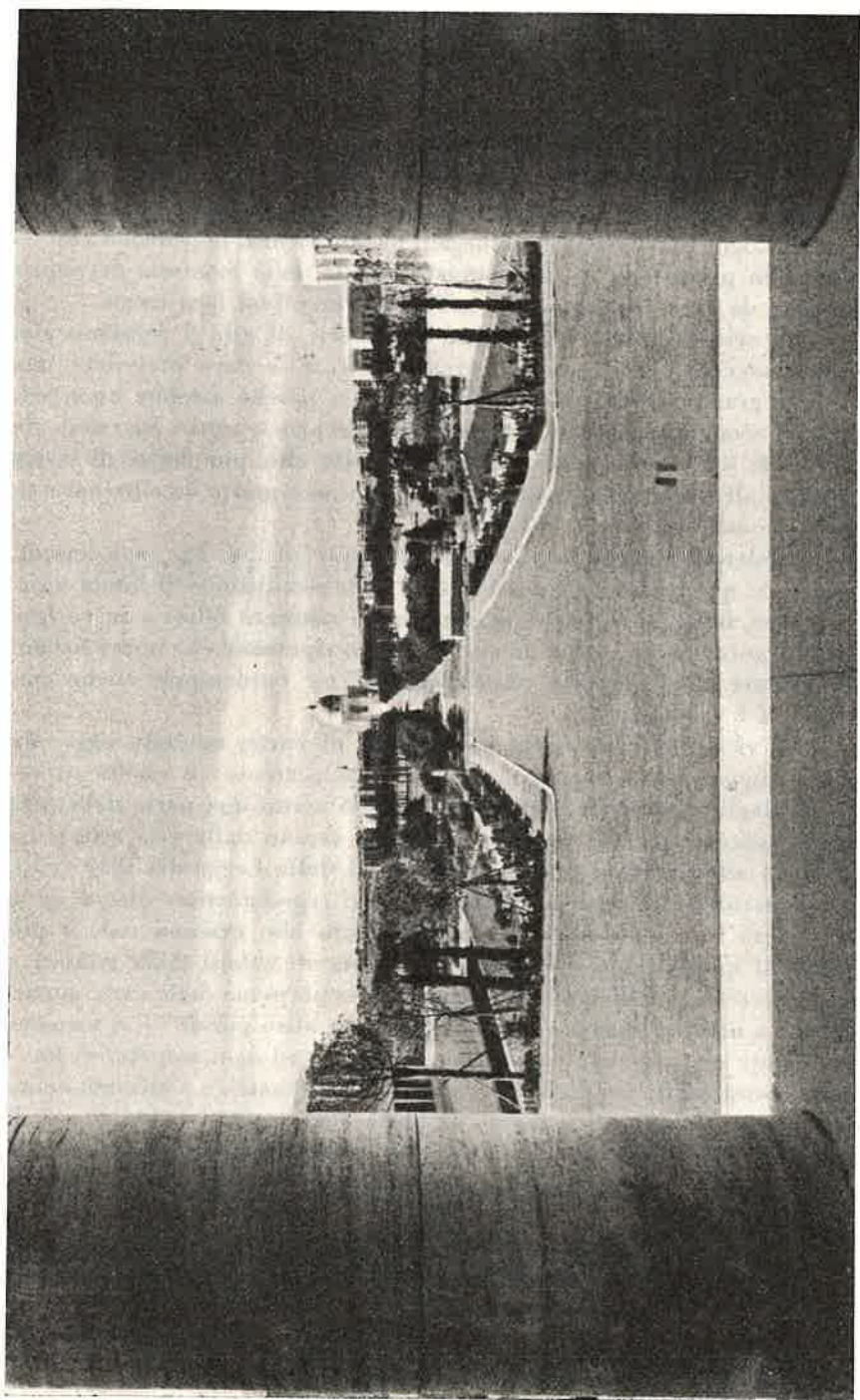
Dovremmo augurarci, piuttosto, che lo Stato, dirigendo su binari più obbligati le sue attività, diminuisca pure l'enorme sedimento cartaceo di esso. Ma occorre prevedere necessariamente un razionale impiego della microfotografia per la condensazione degli archivi moderni,

<sup>1)</sup> Nel Ministero dell'Industria e del Commercio i 115 tra Direzioni generali, Ispettorati generali e Divisioni davano luogo, secondo l'indagine predetta, a 46 archivi. In altri Dicasteri, invece, ognuno degli uffici similari ha un proprio archivio separato.

<sup>2)</sup> *La fondazione del « Tabularium maximum »*, cit.



LA PIAZZA DEL GRANDE ARCHIVIO AL 1951



LA PIAZZA DEL GRANDE ARCHIVIO AL 1955

secondo splendidi esempi già in atto alle Ferrovie dello Stato e al Ministero del Tesoro. Altrimenti nessuna EUR potrebbe bastare agli archivi centrali.

La condensazione si presta soprattutto per i fascicoli del personale, dai quali basterà recuperare i documenti personali in originale, per potere eliminare tranquillamente tutto il resto, nella sicurezza che l'apparecchio lettore ci permetterà di esaminare, quando vorremo, la storia di ogni funzionario o impiegato in quiescenza, impedendo così — come non producente — la scomparsa totale della memoria dei morti sia pure da gran tempo, il che, in fondo è un'offesa loro recata.

Ma evidentemente, moltissime altre serie di atti si prestano alla microfotografia. Ecco perchè l'Archivio Centrale deve prevedere una propria grande officina microfotografica, sia perchè sarebbe buon criterio di economia generale non moltiplicarle presso tutti i Dicasteri, sia perchè vi sono serie acquisite o da acquisire che, pur degne di essere sottratte all'eliminazione, rappresentano un peso morto da eliminare, sì, ma dopo conservatane la memoria.

Il microfilm potrà dunque assolvere qui ad uno dei suoi compiti maggiori: quello della condensazione e della sostituzione di intere serie.

Altra fonte da cui si deve sperare un risultato felice e in *re ipsa* dell'Organizzazione; e non da oggi andiamo ripetendo che nuovi sistemi da attuare negli archivi amministrativi ne renderanno anche più razionali i versamenti.<sup>1)</sup>

Ma vi è, poi, una fonte inesauribile di carte, modesta oggi, ma che è augurabile si trasformi in maestosa corrente: è quella proveniente dagli eredi delle persone che hanno avuto una parte nella vita della Nazione: o dalle persone stesse che escano dalla vita attiva. La fonte, in altri termini, prevista dall'art. 13 della Legge del 1939 (*cit.*). Se si daranno all'Archivio nazionale mezzi *regolamentari* idonei, se si diffonderà tra il pubblico il convincimento che nessuna sede è più degna di quella dello Stato nella sua veste di tutore della cultura e degli interessi pubblici, per la conservazione perpetua delle carte appartenenti a uomini illustri o notevoli, se — in altre parole — si formerà finalmente una coscienza archivistica estranea ad ogni sospetto di fiscalismo, non decine, ma centinaia di archivi « personali » s'incaselleranno nel grande Archivio. E non solo da parte degli uomini pubblici, ma di quelli in senso latissimo che sono stati partecipi della vita nazionale e sociale, dai letterati agli artisti. Volontari, naturalmente, questi, oltre l'art. 13.

Così, mentre alcuni archivi di personalità sono stati rivendicati *ope legis* (Mussolini, Petacci, Maresciallo Graziani, Sforza, Maraviglia,

<sup>1)</sup> ARMANDO LODOLINI, *L'A.C.S. nel quadro della Riforma della P. A.*, in « L'Organizzazione tecnica della P. A. », n. 3, Roma, 1954.

ecc.), altri sono, appunto, venuti spontaneamente, per merito di eredi, consapevoli di assicurare così alla storia l'opera dei loro danti causa: Paulo Fambri, Emilio Bodrero, Cornelio di Marzio, F. S. Nitti e alcuni altri. Purtroppo, però, nè la legge nè la prassi, nè una chiara idea della funzione dell'Archivio Centrale dello Stato suffragano l'opera di raccolta.

In un progetto di sistemazione della « Sapienza » io definii *Pantheon* la parte destinata alle persone. E pantheon penso che potrà denominarsi questa grande sezione dell'Archivio Nazionale, che di per sè sarà un invito ai cittadini illustri ed ai loro eredi.

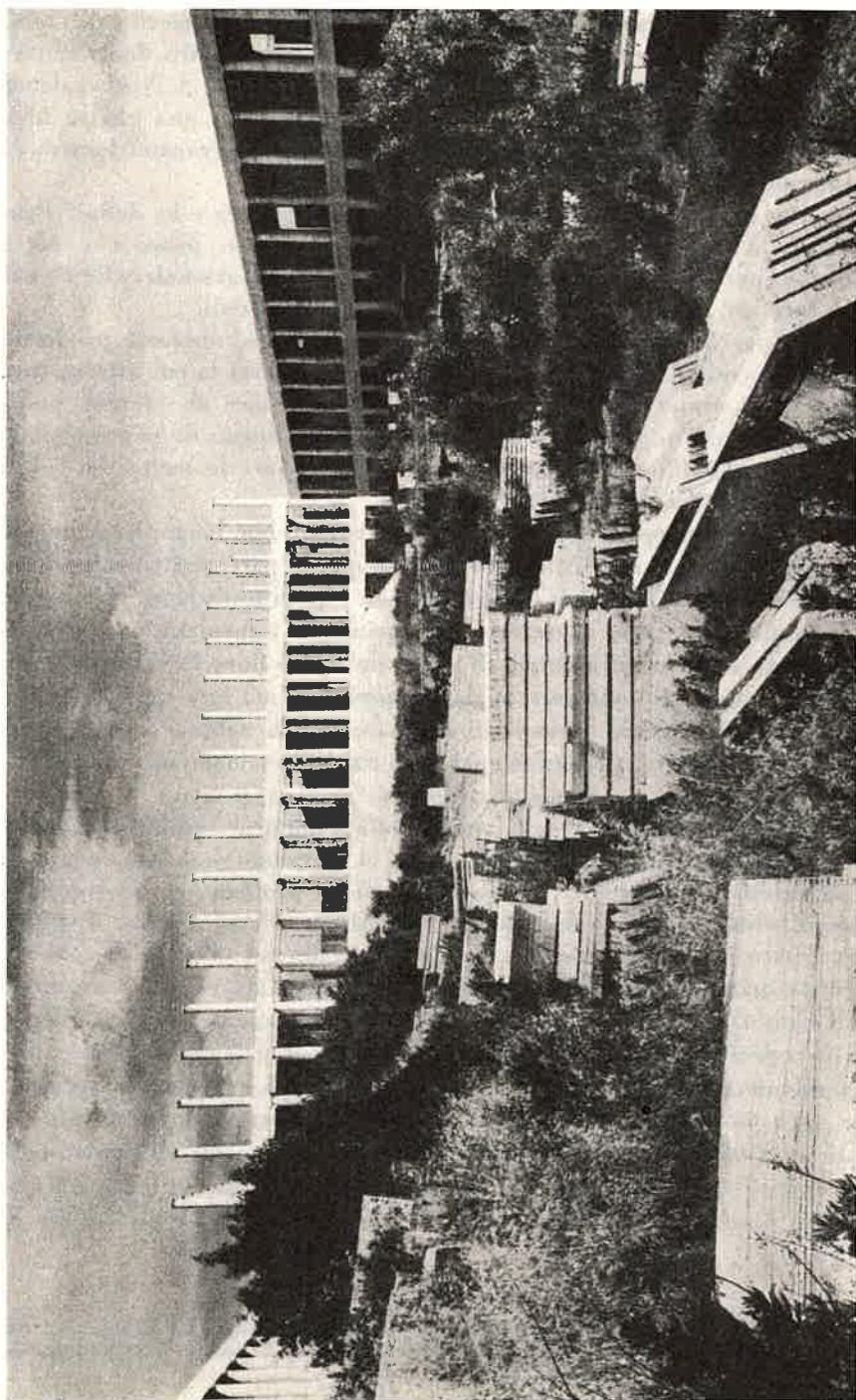
Tutta questa immensa macchina deve vivere, operare, produrre. Essa dipende dunque dall'organizzazione degli uffici la cui attrezzatura può dirsi ormai standardizzata, dagli impianti luce ai telefoni, possibilmente con un impianto dittafonico, senza bisogno di microtelefono e ricerca fastidiosa di numeri! Importante è pure la scelta dei colori dei pavimenti e delle pareti<sup>1)</sup> e così via.

Sull'ordinamento delle carte il discorso sarebbe lungo. Io da tempo ho proposto il nome di *Archiviografia* a questa parte delle nostre discipline<sup>2)</sup> e credo utile aver dei termini con i quali intenderci. Se i mezzi, la buona volontà e, soprattutto, un principio informatore ci saranno di guida io vedo un archivio di sosta, un limbo dove le carte debbano affluire prima di conoscere quale via prendere nel loro definitivo alloggiamento. Nel limbo saranno disinfestate con la nebbia areosol, sistemate, imbustate, preparate per l'eternità (umanamente parlando). Quindi attrezzatura di nebulizzatori, di cartonaggi, ecc.

Con la conoscenza della storia della Pubblica Amministrazione e col Diritto amministrativo alla mano si potranno stabilire le grandi partizioni dell'Archivio. Io credo che molti problemi si risolveranno, però, dinanzi alle incastellature metalliche. Una prima divisione empirica è, secondo me, la *colonna*. Se io dovessi pensare al solo sviluppo orizzontale e provvedere ai necessari spazi per i futuri versamenti di ogni Dicastero (per non interrompere continuamente gli archivi e riprenderli più lontano) dovrei avere tutto il palazzo scaffalato preventivamente, il che sarà impossibile per il tempo e la spesa occorrente; a parte le difficoltà di calcolare lo spazio necessario. Ma se io, provveduto ad una larga base, m'innalzerò di piano in piano a colonna, ogni dicastero avrà uno spazio di riserva abbastanza cospicuo tanto più che potrò lasciare una colonna vuota di riserva, senza troppo sciupio di spazio.

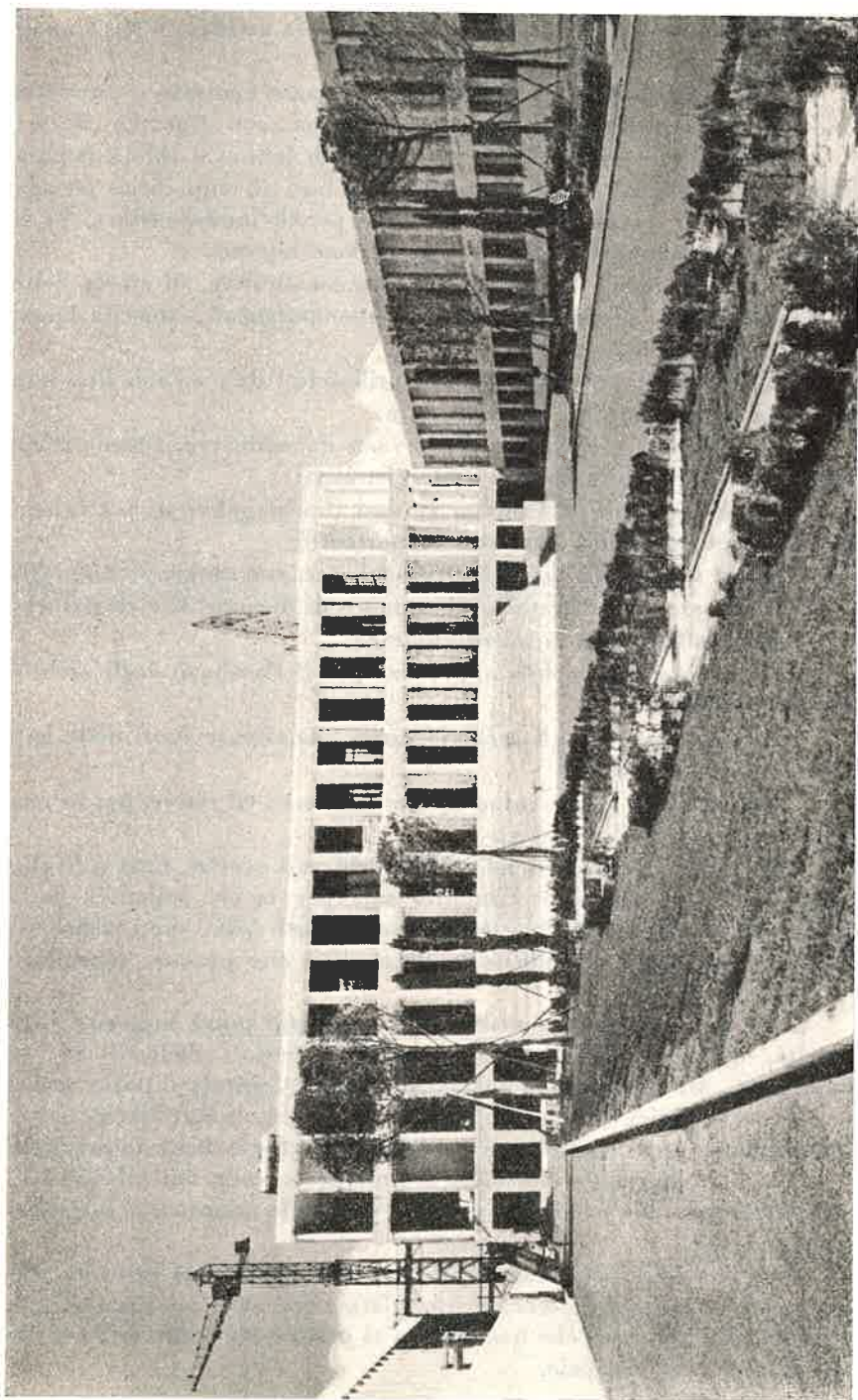
<sup>1)</sup> P. G. PITTSBURGH, *La dinamica dei colori*, Milano, Soc. Linoleum ed., 1952.

<sup>2)</sup> ARMANDO LODOLINI, *Piano di un'archiviografia nazionale e internazionale*, in « Archivi », XVIII, 4, Roma, 1951.



LA SEDE PER L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO COME SI PRESENTAVA NEL 1953





LA SEDE PER L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO NEL 1955

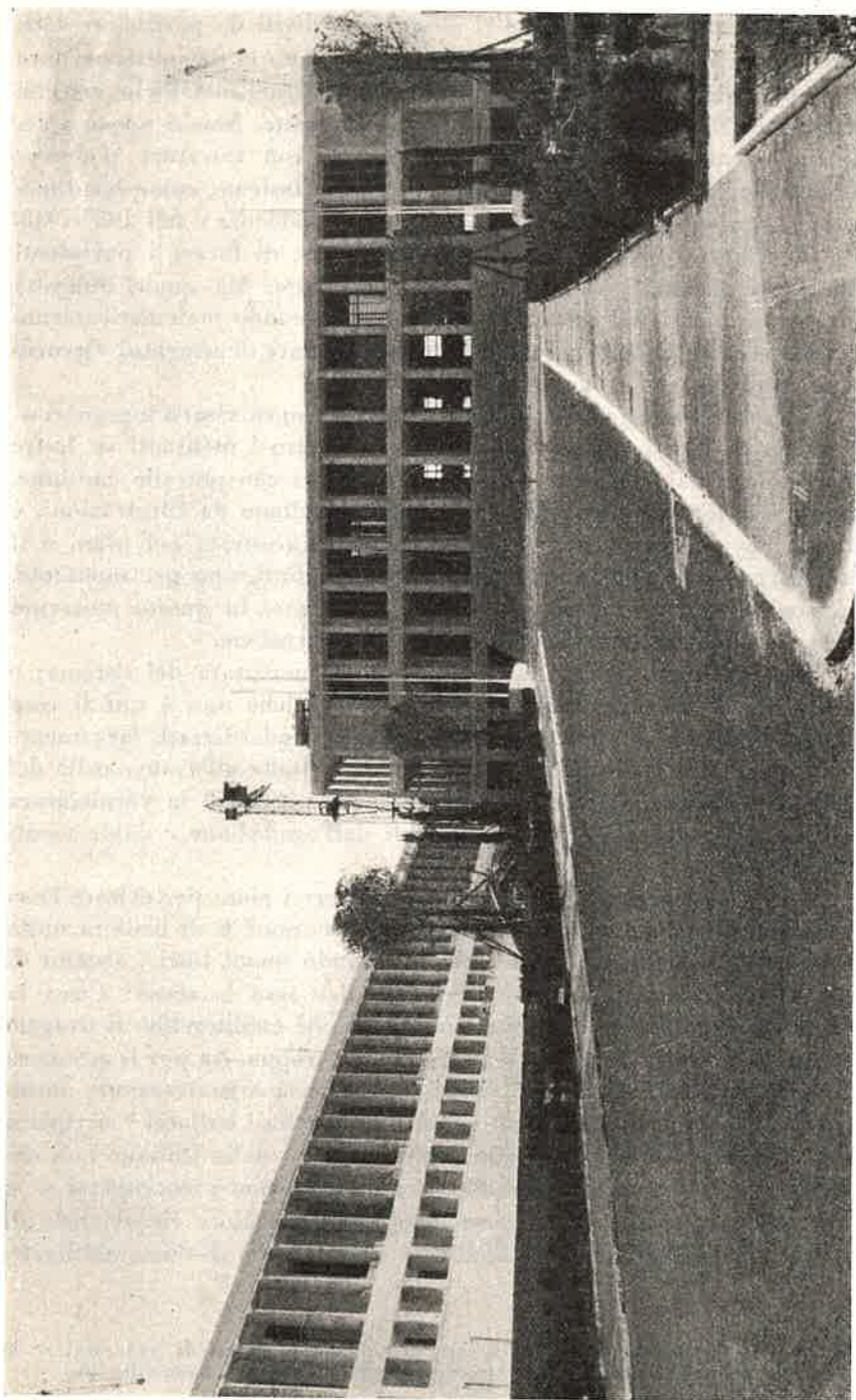
Gli uffici ed i servizi necessari ad un grande archivio e per i quali l'architettura tradizionale è opportuna sono:

- 1) la Direzione, che, nell'EUR — palazzo centrale — sovrasta sulla sala per il pubblico all'altezza di un piano, con stupendo effetto;
- 2) la sala per lo studio e, comunque, di lettura e aperta al pubblico: nell'EUR con circa 500 metri quadrati di superficie, occupa l'altezza di due piani, fino al tetto ed è perciò luminosissima. Vi si accede direttamente dall'atrio e dallo scalone esterno;
- 3) la biblioteca (che dev'essere amministrativa, di storia delle amministrazioni, di storia moderna e contemporanea), sistemata lungo le pareti della sala;
- 4) una mostra permanente, che utilizzerà l'atrio e l'abbellirà non non lasciando ozioso un bell'ambiente;
- 5) la Scuola archivistica, tanto vasta da contenere, almeno come uditori, anche i capi archivisti amministrativi;
- 6) l'Economato ed i servizi annessi (anche gabinetti per lo studio di ritrovati tecnici, oggi così importanti);
- 7) un salone per Consigli, riunioni, ecc. con ambienti connessi;
- 8) un grande laboratorio di restauro di documenti e rilegatura;
- 9) un'officina per la microfotografia;
- 10) ambienti di nobile apparenza per il Pantheon degli archivi delle personalità;
- 11) ambienti per gli archivi segreti (da situare fuori delle gallerie e saloni di archivio);
- 12) ambienti per le informazioni nazionali ed estere, per la raccolta di schedari ed inventari;
- 13) uffici per il personale, diviso nei vari servizi, tutti a livello della Direzione, con sale d'aspetto, sale per lavori collettivi, ecc.; mentre nelle gallerie degli archivi sono previsti spazi vuoti sufficienti sia alle lavorazioni, sia alle soste di persone che possano consultare *in situ* serie di atti.

L'abbondanza e la razionalità degli ambienti potrà suggerire altre attività, quali la costituzione di archivi speciali dedicati ad un argomento. Ad esempio: la formazione della Capitale d'Italia, con i suoi lavori pubblici, i monumenti, lungotevere, ecc.; naturalmente senza scompaginare serie o altro, ma raggruppando fondi bene individuati.

Non è consigliabile che tutto il pubblico acceda dal solenne scalone. È prevista una portineria laterale, due scale minori, con ascensori e montacarichi.

Sono previsti anche alcuni alloggi: una guardiana seria ed efficiente non è concepibile senza gente fidata e che abiti sul posto. E non c'è nulla più della casa che fissi l'uomo al posto e gli costituisca motivo di fedeltà fino al sacrificio.



LA SEDE DELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO NELL'ATTUALE SISTEMAZIONE (OTTOBRE 1955)

I palazzi, costruiti per altri scopi, sono divisi da pavimenti detti solette; pochi, per fortuna. L'ideale sarebbe stato la demolizione pura e semplice delle solette per lasciare le incastellature metalliche erigersi in libertà. Ma ragioni tecniche lo hanno impedito. Non si possono demolire solette di 60 centimetri di spessore con travature poderose altrettanto; a parte l'indebolimento di tutto l'insieme, come ha dimostrato l'analogo procedimento usato per la « Sapienza » nel 1937-1938.

E allora si presentava la soluzione, ovvia, di forare i pavimenti per farvi passare i montanti delle scaffalature. Ma quale difficoltà forare pavimenti dal sottosuolo al tetto, precisando matematicamente dove bucare! E quando si fosse incontrato un trave di cemento? Occorre tener presente che i montanti sono centinaia.

La soluzione suggerita — occorre talvolta improvvisarsi ingegneri — è quella di fare poggiare tra un piano e l'altro i montanti su lastre di acciaio e finirli in alto ugualmente; oppure con putrelle continue. Senza scendere in particolari, che meglio risultano da illustrazioni, è chiaro che si forma così un sistema rigido, incastrato nei piani e il cui sforzo finale poggia nel sottosuolo o su plinti, uno per montante, o, meglio, su una piattaforma unita di cemento. In questo momento la massicciata fondamentale è in corso di costruzione.

Ho accennato ai montanti. Essi sono la nervatura del sistema; e se ne hanno di varie specie le cui caratteristiche non è qui il caso di illustrare; ci avviamo, comunque, a tipi standardizzati, largamente sperimentati in Italia e che, anzi, pongono l'Italia all'avanguardia del sistema metallico. Importante elemento della scelta è la verniciatura dei metalli impiegati e tale da salvarli dall'ossidazione e dagli agenti atmosferici.

Resta a parlare dei ripiani in cui dividere i piani per evitare l'uso delle scale: innanzi tutto: di lamiera o di marmo? E di lamiera unita o forata? Esitiamo a pronunciarci, risultando buoni tutti i sistemi di cui si hanno esempi cospicui. Solo giudice sarà la spesa! Circa la « foratura » a giorno che viene bandita perchè faciliterebbe il tiraggio in caso d'incendi, non ce ne preoccupiamo troppo, sia per la presenza di solette stabili, sia perchè sicuri della nostra organizzazione antincendi. Si è scelta di solito l'altezza di m. 2,20 tra i ballatoi<sup>1)</sup> o ripiani che però, data la statura media degli Italiani e delle Italiane non elimina la necessità di uno sgabello. È quindi da non preoccuparsi se si deve arrivare ai tre metri permettendo una maggiore circolazione di aria e di luce. Dove, come all'EUR, ci sono talvolta distanze obbligate,

---

<sup>1)</sup> Il ballatoio è quel balcone che corre lungo le pareti di una sala; se la parete è molto alta possono costruirsi parecchi a distanza standardizzata.

si può arrivare anche a 3,20-3,50, munendo gli scaffali di tubi reggiscafe e quindi servendosi di scalette leggere e scorrevoli nei vari corridoi. Si avrebbe inoltre un'economia di spesa dato il conseguente risparmio di ripiani.

Quello che più interessa la presente relazione è che i vari tecnici interpellati assicurano che, dando la prevalenza alle scaffalature a pettine, si può raggiungere una potenzialità intensiva di 196.000 metri lineari di palchetti, che prudentemente, specie per assicurare locali sgomberi per iniziative possibili ed augurabili, ridurrei a 150.000: ferme restando le formidabili riserve di spazio, più su accennate, da consegnare ai nostri posteri.

Dai quali ci auguriamo di ricevere un pensiero di gratitudine che ci compensi delle possibili ed umanissime critiche dei contemporanei.

Riassumendo, dunque, un grande archivio — data la spesa per un enorme edificio *ab imis* — può valersi di un edificio preesistente, purchè razionalmente adattabile;

deve dare la prevalenza alle scaffalature a pettine, disponendo di larghe disponibilità di spazio e di respiro nei locali non destinati ad archivio;

deve dedicare ambienti speciali al Pantheon archivistico, agli archivi segreti, a raccolte su determinati temi;

deve possedere attrezzature per la microfotografia, la legatoria, il restauro, le ricerche chimiche, gli uffici informazioni, schedari, inventari;

deve possedere una biblioteca amministrativa, di storia delle amministrazioni, di storia contemporanea;

deve avere una scuola di archivistica e tecnica dell'organizzazione;

deve avere ambienti adatti a riunioni di Consigli, ecc.;

deve aprirsi con un « limbo » per la sosta preliminare delle carte in arrivo (smistamento, assegnazione, disinfestazione, imbustamento, ecc.);

deve possedere un congruo numero di alloggi di servizio ed un'autorimessa; questa si separata al possibile dall'edificio.

deve avere uffici vasti, comodi, a fianco della Direzione, con camere di lavorazione, centralino telefonico, sala copie, ecc. Sarà curata anche anche la colorazione dei pavimenti e delle pareti;

deve avere — senza inutili esagerazioni — impianti di sicurezza antincendi (di qui uno dei motivi degli alloggi di servizio) e di canalizzazioni sicure elettriche ed idriche;

deve avere un impianto di riscaldamento, limitato — in Roma, ad esempio — agli ambienti per uffici, i servizi, gli alloggi, i locali di rappresentanza.

Nella specie considerata (i palazzi dell'EUR) rompere l'uniformità dell'allineamento dei colonnati con piante floreali in vaso.

Questa è la « base di operazioni » che immaginiamo per realizzare il programma prima esposto. Tutto è preordinato all'esistenza di un archivio-edificio: quasi, *si parva licet*, come la Fede è congiunta con l'esistenza del tempio. Ricordo a me stesso di aver terminato la citata conferenza agli « Studi Romani » del 1951 affermando che gli archivisti si sentivano, come dice S. Paolo, degli umili operai della vigna, *Dei adiutores*.

ARMANDO LODOLINI



Preso in carico del giornale cronologico  
di entrata della Biblioteca al N. 2715